**Titolo:** L’acqua del lago non è *mai* dolce

**Capitolo 11**: La luna è caduta stanotte

**Pag. 264**: […] E io rispondo che sta mentendo e sono stufa dei suoi racconti, le sue leggende, i suoi inventarsi nomi e fatti, il suo chiacchierare, e attacco. Iris non è in attesa, Iris è a casa e ora le scrivo e lei mi risponderà, e così faccio: scrivo e riscrivo e squilla a vuoto il telefono.

Ora è troppo il dolore delle perdite, delle pugnalate alle spalle, e dei tradimenti che mi avete inflitto; ogni conquista una perdita, ogni conquista una cicatrice gonfia e dolorosa che non va via, un tratto ansimante del mio corpo, che delimita questa avida anima e che mi distrugge, mi strangola e mi perseguita, mi rincorre nei vicoli più remoti e mi uccide. Tutti considerano scontata la vita come un compito da svolgere, come una versione di greco o un’espressione di matematica, o si fa o si prende un voto basso, uno di quelli che ti abbassa la media formata da impegno e sacrificio. E, in questo compito, l’amicizia per me è sempre stata un sogno indefinito, uno specchio della realtà che però non ha riflesso, non ha né capo né coda, né testa né piedi. Ho sempre osservato come una spia le altre ragazze, quelle che si definivano migliori amiche, quelle delle spifferate all’orecchio e delle uscite mano nella mano. E no, quelle che ho avuto non si potevano considerare vere amicizie ma solo nodi di bugie e falsità, le une con le altre, finti sorrisi e finti segreti, ognuna di noi aveva una falsa identità, come una maschera a coprire le nostre vere emozioni e i nostri veri sentimenti. Tutte, tranne una. E così, all’improvviso, quel sogno indefinito è diventato concreta certezza: lei c’era e c’era per me, raccontava fatti su fatti fino a farmi ridere a crepapelle; si assicurava che io la sera quando tornavo a casa fossi viva con uno squillo di telefono; si chiamava Iris e ora mi manca, mi manca da morire, il suo corpo troppo leggero l’ha portata via da me e io non posso farci niente; tutto è accaduto così in fretta e io sono qui con solo il suo ricordo, il suo bel ricordo. Ed è per questo che non credo mi importi più di tanto quel voto, non voglio farlo quel compito, e se Antonia mi obbligherà io lo farò senza voglia, e con la scrittura strascicata, lettere su lettere numeri su numeri. Nulla mi obbliga a proseguire, potrei lasciarmi andare come una farfalla troppo stanca di volare. E rinuncia, smette di sbattere le ali e si lascia trascinare dall’onda infinita del vento.